



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 13-08-2020

INDICE

Zerounoweb.it	4
Covid-19: quanto si son sentiti soli gli italiani	
Marchenews24.it	6
Scuola, psicologo in classe: Ordine Psicologi Marche soddisfatto	
Primocomunicazione.it	7
Rientro a scuola: da settembre previsto supporto psicologico in classe	
La Stampa	8
4 domande	
La Repubblica	9
I negazionisti puberali	
Il Messaggero	10
Bulimia, un tormento che può colpire tutti	
Il Giornale	11
Viviana, l'autopsia non chiarisce Soffriva di manie persecutorie	
Libero	12
«Viviana aveva problemi, era in terapia»	
Centropagina.it	13
Rientro a scuola, da settembre psicologi in classe	
Targatocn.it	14
Incidente stradale a Castelmagno: attivato il Trauma Center per dare sostegno psicologico a parenti e amici delle vittime	
Dire.it	15
La psicoterapeuta: “Gravi rischi per la piccola dei fratellini di Cuneo”	
Cronachedi.it	16

Cuneo, un fuoristrada finisce in un dirupo: morti 5 ragazzi

Covid-19: quanto si son sentiti soli gli italiani

NewsCovid-19: quanto si son sentiti soli gli italiani? Home SearchSecurity Cybersecurity Condividi questo articolo Più di un quarto degli italiani intervistati (47%) concorda sul fatto che le restrizioni sociali introdotte a seguito del Covid-19 li abbiano portati ad acquisire maggiore dimestichezza con la tecnologia rispetto a prima. Il 55% degli italiani intervistati si è sentito più solo durante il lockdown, mentre il 40% ha dichiarato che si sentiva solo anche prima della pandemia Covid-19. Sono alcuni dei dati rivelati durante l'indagine promossa da Kaspersky e realizzata da Arlington Research in 12 Paesi europei e in Giappone, coinvolgendo circa 10mila intervistati. Molte persone sono state costrette a trascorrere la maggior parte del loro tempo a casa e questo le ha spinte ad affidarsi ulteriormente alla tecnologia. Il 77% degli italiani (contro il 71% degli europei) concorda sul fatto che la tecnologia li abbia aiutati a sentirsi più vicini ad amici o familiari che si trovavano lontani. Lo stesso vale per l'80% dei Millennials italiani (75% a livello europeo) e per il 92% delle famiglie italiane composte da persone di diverse generazioni (78% per quanto riguarda le famiglie multigenerazionali europee) cioè famiglie composte da partner, figli, genitori o altri parenti più anziani che possono essere aiutati quando incontrano difficoltà legate alla tecnologia. Più di un quarto degli italiani intervistati (47%) concorda sul fatto che le restrizioni sociali introdotte a seguito del Covid-19 li abbiano portati ad acquisire maggiore dimestichezza con la tecnologia rispetto a prima. Il 36% se guardiamo ai dati europei. Questa percentuale sale al 52% se guardiamo ai Millennials italiani (43% il dato europeo) e al 63% delle famiglie italiane multigenerazionali (53% a livello europeo), a dimostrazione di come il maggior tempo trascorso in casa abbia portato ad una maggiore dipendenza dalla tecnologia. Kathleen Saxton, psicoterapeuta e fondatrice di Psyched, è convinta che anche se la tecnologia è stata di grande aiuto durante la pandemia, la solitudine rimarrà la più grande epidemia per gli esseri umani e questa sensazione di solitudine rimarrà a lungo anche dopo la crisi attuale. La Dott.ssa Saxton ha commentato: "Anche se a volte ci si sente quasi disturbati dalla tecnologia, dopo questi ultimi mesi, non possiamo che esserne grati. Ovviamente la tecnologia non potrà mai sostituire il contatto umano, ma è anche vero che ci ha fatto sentire molto meno soli in un periodo davvero difficile. Forse è vero che i robot stanno arrivando ma è probabile che portino con sé doni positivi".

WEBINAR Sicurezza IT: focus su casi reali, "schemi di gioco" e organizzazioni criminali Cybersecurity Sicurezza dei dati Iscriviti al Webinar L'isolamento causato dalla pandemia da Covid-19 ha avuto un ulteriore impatto psicologico sulle persone e ha messo sotto pressione diversi settori della società. Infatti, oltre la metà degli italiani (55%) contro il 53% degli europei ha dichiarato di aver avvertito una sensazione di solitudine in misura maggiore rispetto a prima. Se guardiamo alle regioni di Italia nelle quali la solitudine è stata avvertita maggiormente troviamo in testa il Trentino (75%), seguito da Calabria e Abruzzo (73%), Molise (68%), Sardegna (64%), Marche e Lombardia (59%) e Lazio (56%). Le regioni in cui la sensazione di solitudine è stata avvertita meno sono Umbria (25%), Friuli Venezia Giulia (43%) e Piemonte (44%). Il risultato più sorprendente è quello che rivela come a sentirsi più sola sia stata proprio la Generazione Z. Il 73% degli italiani intervistati (68% in tutta Europa) che rientrano in questa fascia d'età ha ammesso di essersi sentito solo durante il "blocco" almeno per una parte del tempo (a partire da aprile 2020), rispetto ad appena il 42% della Silent Generation (37% guardando ai dati europei). Questo può essere spiegato dal fatto che, in generale, le persone più anziane sono più abituate a rimanere da sole e in situazioni di emergenza come queste ricevono supporto da governi e comunità per evitare che vengano isolate, mentre i giovani e le persone in età lavorativa sono solite avere una vita attiva e molti contatti con le altre persone ed essendo considerate in grado di provvedere alle proprie necessità non ricevano un sostegno specifico dalle istituzioni in queste situazioni. Tuttavia, anche se la tecnologia si sta dimostrando un enorme vantaggio, non tutti sono così esperti di tecnologia come vorrebbero. Il 55% delle persone intervistate (52% a livello europeo) che ha dichiarato di essersi sentite sole durante tutto il lockdown, avrebbe voluto avere maggiore dimestichezza nell'utilizzare la tecnologia, perché questo avrebbe consentito loro di sentirsi meno sole. "Non credo – ha dichiarato Morten Lehn, General Manager Italy di Kaspersky – che ci sia mai stato un momento nella nostra storia in cui si sia vista un'adozione così rapida e diffusa della tecnologia. Solitamente, la tecnologia tende ad entrare nella vita degli individui in modo più graduale, ma l'attuale situazione di crisi ha costretto anche le persone che prima si tenevano alla larga dalla tecnologia a doverla utilizzare per diverse attività. Alcuni servizi, come le videochiamate o la spesa online, che un tempo venivano utilizzati occasionalmente, sono ora diventati essenziali. Nonostante sia una notizia positiva quella che le persone che prima temevano o disprezzavano alcune tecnologie ora ne stanno apprezzando i benefici è anche vero che la loro consapevolezza rispetto ai rischi online può essere notevolmente in ritardo rispetto

Newspaper metadata:

Source: Zerounoweb.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2020/08/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.zerounoweb.it/techtarget/searchsecurity/cybersecurity/covid-19-quanto-si-son-sentiti-soli-gli-italiani/>

alla loro dimestichezza con la tecnologia. Dobbiamo assicurarci, quindi, che rimangano connessi in modo protetto. Se utilizzati in modo sicuro, gli strumenti online e digitali che oggi abbiamo a disposizione possono rappresentare un ottimo rimedio alla solitudine. Siamo fortunati a poter rimanere connessi online anche in questo periodo e siamo sicuri che questa abitudine continuerà anche dopo l'abolizione di ogni residua misura di distanziamento sociale. È importante creare abitudini online sicure fin dall'inizio per essere sicuri di non cadere vittima dei criminali informatici proprio in un momento in cui il coronavirus ci rende più dipendenti dalla tecnologia".R RedazioneNel corso degli anni ZeroUno ha esteso la sua originaria focalizzazione editoriale, sviluppata attraverso la rivista storica, in un più ampio sistema di comunicazione oggi strutturato in un portale, www.zerounoweb.it, una linea di incontri con gli utenti e numerose altre iniziative orientate a creare un proficuo matching tra domanda e offerta.

**Newspaper metadata:**

Source: Marchenews24.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/08/10

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.marchenews24.it/scuola-psicologo-classe-orine-psicologi-march-soddisfatto-52261.html>

Scuola, psicologo in classe: Ordine Psicologi Marche soddisfatto

Rientro a scuola, da settembre previsto supporto psicologico in classe per far fronte a situazioni di stress. ANCONA #L#attenzione alla salute e il supporto psicologico per il personale scolastico e per gli studenti rappresenta una misura di prevenzione precauzionale indispensabile per una corretta gestione dell'anno scolastico#. Così recita il #Protocollo d#Intesa per garantire l#avvio dell'anno scolastico nel rispetto delle regole di sicurezza per il contenimento della diffusione di Covid-19#, firmato nei giorni scorsi dal Ministero dell'Istruzione, sindacati e associazioni dei dirigenti scolastici, per il quale, l#Ordine degli Psicologi delle Marche ci tiene ad esprimere la sua soddisfazione.#Nell#ambito della sottoscrizione del protocollo # dice Katia Marilungo, presidente dell#Ordine degli Psicologi delle Marche # è stata accolta la proposta degli psicologi di prevedere, a partire da settembre, consulenza psicologica per il sistema scolastico. Tale proposta dovrà concretizzarsi con un protocollo di intesa tra CNOP e Ministero dell'Istruzione, ma possiamo sin da ora manifestare grande soddisfazione per questo riconoscimento. Si tratta di un elemento importante per il grande lavoro che gli psicologi stanno facendo e hanno sempre fatto, soprattutto durante l'emergenza#. L#obiettivo dell'inserimento a scuola della figura dello psicologo è offrire agli studenti e personale scolastico sostegno psicologico per far fronte a situazioni di insicurezza, stress, timore di contagio, difficoltà di concentrazione e situazione di isolamento. #L#impatto psicologico che l'emergenza ha provocato sui minori è notevole e sarebbe stato un grave errore ignorarlo # spiega Federica Guercio Consigliere Segretario dell'Ordine Psicologi -. Sappiamo ormai da tempo che le difficoltà psicologiche coinvolgono circa il 20% dei giovani sino a 18 anni e rappresentano la prima voce tra i problemi di salute in questa fascia d'età. Numerosi studi lo hanno evidenziato, tra cui una indagine condotta dall'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova, che ha rilevato come nel 65% e nel 71% dei bambini, con età rispettivamente minore o maggiore di 6 anni, siano insorte problematiche comportamentali e sintomi di regressione, quali aumento di irritabilità, disturbi d'ansia e disturbi del sonno. Negli adolescenti è stata inoltre riscontrata una aumentata instabilità emotiva con irritabilità, cambiamenti del tono dell'umore ma anche #Jet lag domestico# con alterazione del ritmo del sonno#. Guercio conclude: #La presenza dello psicologo a scuola non si pone solo il compito di supportare le situazioni critiche e il disagio psicologico emerso #spiega # ma gioca anche un ruolo fondamentale nella prevenzione e promozione della salute, nello sviluppo delle risorse e nel potenziamento delle capacità di adattamento e di resilienza. La scuola del futuro, nel suo mandato formativo, non può più prescindere dalla dimensione psicologica. E se è vero, come spesso abbiamo ascoltato in questo periodo, che #le crisi sono acceleratori di cambiamenti e innovazione# non possiamo perdere questa occasione#.

Rientro a scuola: da settembre previsto supporto psicologico in classe

L'attenzione alla salute e il supporto psicologico per il personale scolastico e per gli studenti rappresenta una misura di prevenzione precauzionale indispensabile per una corretta gestione dell'anno scolastico. Così recita il Protocollo d'Intesa per garantire l'avvio dell'anno scolastico nel rispetto delle regole di sicurezza per il contenimento della diffusione di Covid-19, firmato nei giorni scorsi dal Ministero dell'Istruzione, sindacati e associazioni dei dirigenti scolastici, per il quale, l'Ordine degli Psicologi delle Marche ci tiene ad esprimere la sua soddisfazione. Nell'ambito della sottoscrizione del protocollo dice Katia Marilungo, presidente dell'Ordine degli Psicologi delle Marche - è stata accolta la proposta degli psicologi di prevedere, a partire da settembre, consulenza psicologica per il sistema scolastico. Tale proposta dovrà concretizzarsi con un protocollo di intesa tra CNOP e Ministero dell'Istruzione, ma possiamo sin da ora manifestare grande soddisfazione per questo riconoscimento. Si tratta di un elemento importante per il grande lavoro che gli psicologi stanno facendo e hanno sempre fatto, soprattutto durante l'emergenza. L'obiettivo dell'inserimento a scuola della figura dello psicologo è offrire agli studenti e personale scolastico sostegno psicologico per far fronte a situazioni di insicurezza, stress, timore di contagio, difficoltà di concentrazione e situazione di isolamento. L'impatto psicologico che l'emergenza ha provocato sui minori è notevole e sarebbe stato un grave errore ignorarlo - spiega Federica Guercio Consigliere Segretario dell'Ordine Psicologi -. Sappiamo ormai da tempo che le difficoltà psicologiche coinvolgono circa il 20% dei giovani sino a 18 anni e rappresentano la prima voce tra i problemi di salute in questa fascia d'età. Numerosi studi lo hanno evidenziato, tra cui una indagine condotta dall'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova, che ha rilevato come nel 65% e nel 71% dei bambini, con età rispettivamente minore o maggiore di 6 anni, siano insorte problematiche comportamentali e sintomi di regressione, quali aumento di irritabilità, disturbi d'ansia e disturbi del sonno. Negli adolescenti è stata inoltre riscontrata una aumentata instabilità emotiva con irritabilità, cambiamenti del tono dell'umore ma anche Jet lag domestico con alterazione del ritmo del sonno. Guercio conclude: La presenza dello psicologo a scuola non si pone solo il compito di supportare le situazioni critiche e il disagio psicologico emerso - spiega - ma gioca anche un ruolo fondamentale nella prevenzione e promozione della salute, nello sviluppo delle risorse e nel potenziamento delle capacità di adattamento e di resilienza. La scuola del futuro, nel suo mandato formativo, non può più prescindere dalla dimensione psicologica. E se è vero, come spesso abbiamo ascoltato in questo periodo, che le crisi sono acceleratori di cambiamenti e innovazione non possiamo perdere questa occasione.

4 domande

«L'accumulo patologico è stato individuato dagli psichiatri come un disturbo a sé, estrema conseguenza di un disturbo ossessivo-compulsivo». Lo dice Vincenzo Villari, direttore del dipartimento di neuroscienze e salute mentale della Città della Salute di Torino. I1Dottore, quando si supera il limite? «Il confine tra sanità e patologia è molto sfumato. L'attitudine all'accumulo, al raccogliere, non è di per sé patologica e si può esprimere anche in un modo nobile come quello del collezionismo. Diventa patologica quando è un intralcio alla vita del soggetto fino a comportarne un pericolo. Penso alle persone rimaste sepolte sotto pile di masserie. Qualsiasi caratteristica psichica che diviene disfunzionale si tramuta in patologia». I2C'è chi inizia ad ammassare in casa libri, vestiti, poi la situazione degenera. L'accumulatore segue un tema specifico? «È possibile che almeno all'inizio segua un tema poi portato alle estreme conseguenze, ma non sempre le attività hanno una razionalità. C'è chi arriva ad ammassare in casa cibi e materiali organici. Spesso, chi è affetto da questa patologia ha la tendenza a minimizzare. Le forme più gravi possono accompagnarsi a una totale assenza di consapevolezza. Il pensiero, in genere, è il seguente: il problema non c'è e se mai ci fosse sarei in grado di controllarlo pienamente. Nella realtà, però, non è così». I3In alcuni casi intercettati dalle forze dell'ordine, in casa c'erano anche mariti e figli. I parenti non sono un aiuto? «A volte. Ma ci sono situazioni di coppie e famiglie in cui è lo stesso convivente a minimizzare il problema. Ed è una patologia anche questa». I4Come si cura un disturbo di questo genere? «La premessa è la volontà di curarsi, che spesso non c'è. A quel punto possono intervenire i servizi sociali. Si procede alla bonifica dell'appartamento e non è raro il ricovero del soggetto in un reparto di psichiatria. L'approccio – con farmaci e psicoterapia – è quello dei disturbi ossessivi. La terapia è orientata a uno sviluppo della consapevolezza del problema e al cambiamento del comportamento». —

Web source:

I negazionisti puberali

Marce negazioniste no-Covid si susseguono in diverse regioni del mondo mentre l'epidemia continua a seminare malattia e morte. L'appello alla libertà calpestata dal biopotere risuona come un mantra non solo tra le masse ma anche tra illustri intellettuali. Nelle adunate no-Covid esso si contorna, più o meno delirantemente, da motivi ideologici, primo fra tutti quello dell'accusa dello Stato liberticida, dell'abuso di potere, del rischio di un ritorno totalitario reso possibile dal prolungamento politico, non necessario ma solo strategico e strumentale, dello stato di eccezione. In questa manifestazione sintomatica gli estremismi politici si toccano non senza sollevare un effetto perturbante: colpisce dover notare che l'irritazione di fronte alle misure sanitarie di sicurezza assimilano discorsi che trovano la loro ispirazione in ideologie profondamente antagoniste. Eppure la retorica libertaria sembra essere proprio la stessa: il riferimento al pericolo Covid trasforma le nostre democrazie in maschere inquietanti di uno stato totalitario. Mettere ancora la mascherina, esigere ancora il distanziamento sociale, non considerare ancora del tutto vinto il virus significa avallare un esercizio autoritario del potere che comprime i nostri inalienabili diritti, significa autorizzare una pratica politica chiaramente liberticida. Si tratta, a mio giudizio, di una critica che ha come suo fondamento una versione ciecamente individualistica della libertà che non tiene conto di nessun criterio di solidarietà e di condivisione e che, non a caso, ha avuto i suoi massimi e sciagurati rappresentanti internazionali in Donald Trump e Jair Bolsonaro. Il teppismo politico irresponsabile di questi due tragici leader ha una matrice fantasmatica che potremmo grossolanamente definire puberale-adolescenziale: «La morte e la malattia non esistono e se esistessero non mi riguarderebbero; l'onnipotenza della mia immagine è immune ad ogni rischio; se qualcun altro invece viene colpito fa parte del gioco ma questo fatto non determinerà la fine del gioco di cui io resto padrone». Come, dunque non vedere il nesso tra questa matrice fantasmatica che annebbia i sostenitori della retorica liberticida e quella che incendia, in questa difficilissima estate, le risse pre-politiche tra i giovani, la tendenza alla scarica pulsionale violenta che prende le forme erratiche dell'insofferenza e della protesta aggressiva verso tutto ciò che rappresenta l'ordine pubblico, la necessità del limite, il rispetto della legge? Se il trauma del Covid ci ha obbligato ad essere adulti, ad avere una visione della vita che non può restringersi a quella del nostro Ego, a verificare l'impotenza delle nostre azioni individuali se non concertate con quelle del nostro prossimo, questa recente e nuova ondata anti-politica mostra, ancora una volta, quanto sia antropologicamente difficile vedere al di là della nostra vita individuale, cogliere la dimensione solidale della libertà, rispettare la dimensione collettiva del legame sociale. Non a caso l'attitudine negazionista appartiene clinicamente al tempo dell'adolescenza patologica dove il reclamo assoluto della propria libertà appare sganciato da ogni riferimento etico a quello della responsabilità considerato solo come una impostura per imbrigliare la forza in sé indomabile di una libertà che non vuole sottomettersi a nient'altro se non a se stessa e che, soprattutto, respinge di assumere le conseguenze dei propri atti. Ecco nuovamente spiccare i paradigmi di Trump e Bolsonaro. Le loro sconsiderate scelte politiche hanno generato conseguenze di morte e di distruzione che hanno falcidiato i loro popoli. Il loro teppismo politico non è allora psicologicamente diverso da quello che ispira l'inclinazione alla rissa, al distruggere tutto, alla scarica aggressiva fine a se stessa, al rifiuto della legge che hanno sempre contrassegnato la dimensione, insieme disperata e onnipotente, dell'adolescenza patologica. Il tempo delle restrizioni delle libertà imposte dalla solidarietà non può essere tollerato da chi pensa alla propria libertà come ad un diritto assoluto che viene prima di ogni altro diritto. Da chi si dimentica che una vita adulta è quella che si sforza di assumere su di sé, innanzitutto, le conseguenze dei propri atti.

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Maria Rita

Montebelli

Date: 2020/08/12

Pages: 21 -

Web source:

Bulimia, un tormento che può colpire tutti

«S pendevo anche 60 euro di dolci al giorno. Poi vomitavo e cominciavo a nuotare nella tempesta». Ilaria Cusinato, 20 anni, medaglie d'argento e bronzo agli Europei di nuoto, ha deciso in piena estate di raccontare la sua storia. A sorpresa le risponde Federica Pellegrini, 32 anni, primatista dei 200 stile libero: «A 17 anni ho vissuto la stessa esperienza. Non mi piacevo più. Vomitavo dopo aver mangiato tanto, per me era come rientrare nel corpo da ragazzina». Questo tragico scambio di esperienze ci ha rivelato che un'amalattia come la bulimia colpisce anche chi dedica la propria vita allo sport. Perché la bulimia è drammaticamente democratica. COLPA Impossibile resistere al primo dolce. Ma anche al secondo, al terzo e a tutti gli altri fatti incartare e consumati in privato a casa, lontano da occhi indiscreti e sguardi inquisitori. Poi però ecco arrivare il senso di colpa. Una storia che riaffiora periodicamente nei racconti di persone insospettabili. L'ultima in ordine di tempo è quella di Ilaria e Federica. Pellegrini che a sua volta, in occasione delle rivelazioni della Cusinato, ha ricordato come anche lei abbia sofferto in passato di bulimia. Un periodo di crisi che per entrambe è arrivato intorno ai diciassette anni, quando il "sentirsi" grasse in quei costumi attillati sotto gli occhi di tutti, diventa in un attimo "essere" grasse. «I pensieri degli altri facevano rumore - ricorda Federica - ma a me veniva da urlare». Parole che arrivano come un pugno nello stomaco anche perché nell'immaginario collettivo il nuoto, l'agonismo in corsia è una disciplina "sana", fatta di ore e ore di allenamenti, di vasche macinate con risolutezza e determinazione, con l'unico obiettivo di salire sul podio. Non certo di chiudersi in un bagno a vomitare. Ma la verità evidentemente è un'altra. La bulimia non rispetta e non risparmia nessuno, certo non i ricchi e famosi, ma nemmeno gli sportivi. E non è certo una questione di "grilli in testa" ma una patologia psichiatrica vera e propria, della quale soffre non nel nostro Paese migliaia di persone (in prevalenza donne), che comincia a ridosso dei 18 anni, per poi trascinarsi per anni o per tutta la vita. RIMEDI Per venirne a capo è necessario fare un primo grande passo: chiedere aiuto qualificato. I disturbi dell'alimentazione, come la bulimia, devono infatti essere gestiti da équipe di psichiatri, psicologi, nutrizionisti, dietisti, internisti, endocrinologi, fisioterapisti, infermieri specializzati. Psicoterapia e trattamento nutrizionale devono andare di pari passo per districare i nodi dell'anima e far pace col proprio corpo. È quanto hanno fatto Ilaria e Federica, non prima però di aver toccato il fondo. Ilaria ci ha messo due anni a riemergere. E la fenice che Federica porta tatuata sul collo sta lì a ricordarci che si può cadere nell'abisso, ma anche uscirne fuori. Più consapevoli dei propri limiti. Ma anche della propria forza.

Viviana, l'autopsia non chiarisce Soffriva di manie persecutorie

Il medico legale: ferite compatibili con una caduta dall'alto ma non siamo in grado di dire se è stato omicidio o suicidio. Come è morta Viviana Parisi, la dj 43enne di origini torinesi, residente a Venetico, nel Messinese, scomparsa col figlio Gioele di 4 anni e rinvenuta cadavere non lontano dall'A20 Messina-Palermo, all'altezza di Torre del Lauro, dove si è allontanata a piedi il 3 agosto? E dov'è il piccolo? L'autopsia effettuata ieri da Stefano Vanin - uno dei più noti entomologi forensi d'Europa, che lavorò anche ai casi di Yara Gambirasio e Melania Rea, incaricato dalla procura di Patti con i medici dell'Università di Messina, Elvira Spagnolo Ventura e Daniela Sapienza - non ha chiarito le cause del decesso. Sicuramente sul corpo di Viviana sono state riscontrate varie fratture, compatibili con una caduta dall'alto, secondo l'avvocato della famiglia, Pietro Venuti. «Non possiamo escludere nulla. Le lesività sul corpo che abbiamo rilevato possono essere compatibili con tutte le ipotesi possibili. Abbiamo dei dati che vanno studiati e attenzionati», ha spiegato però la dottoressa Spagnolo. L'entomologo è esperto dei cicli vitali degli insetti che, sviluppandosi sui resti umani in decomposizione, servono a capire data e cause della morte e se Viviana è deceduta nel luogo in cui è stata rinvenuta o vi è stata trasportata dopo. Non si esclude nemmeno quest'ultima ipotesi e da ieri, seppure non si esclude nessuna pista, si indaga per omicidio e sequestro di persona, un fascicolo contro ignoti. Si tratta di un tecnicismo per dare ampio margine alle indagini, ma chissà se non siano stati presi in considerazione i timori di Viviana di essere pedinata. Che era afflitta da manie di persecuzione lo ha riferito la cognata aggiungendo che c'è un referto all'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto. «Erano soltanto cose che aveva nella sua mente» ha detto. «Aveva dei problemi e sembra che il periodo del Covid l'abbia sconvolta», dice l'avvocato Venuti. «A monte c'era una situazione psicologica problematica – conferma il procuratore di Patti, Angelo Cavallo – ma non sappiamo ancora se questa abbia influito o meno sull'epilogo tragico, ovvero se abbia condotto la Parisi a compiere un gesto estremo». La procura non esclude un malore o una caduta né un'aggressione: «Non si tratta di una zona del tutto isolata, perché è battuta ogni giorno da gente che vi lavora, quindi la Parisi potrebbe avere fatto un brutto incontro», dice il pm. Ieri Vanin si è intrattenuto col procuratore sul luogo del ritrovamento. Il corpo, che si trovava riverso vicino a un traliccio dell'alta tensione, era stato reso irriconoscibile dagli animali selvatici e non hanno aiutato le alte temperature, tanto che per il riconoscimento è stato decisivo l'anello nuziale al dito, ma se gli animali avessero attaccato Gioele, ne sarebbe rimasta traccia. Invece no. Le testimonianze riguardo alla sua presenza sono discordanti. Secondo alcuni Viviana ha scavalcato il guard-rail con lui, mentre gli operai dell'Anas che col loro furgone hanno avuto un lieve incidente con l'auto di Viviana, parlano di una donna sola. Il bambino è stato cercato in una vasta area di oltre 500 ettari. Niente. Per gli investigatori le ricerche si fanno sempre più complicate. «Io un'idea ce l'ho, ma non posso parlare», dice il suocero. Viviana lo aveva affidato a qualcuno? Magari a Sant'Agata di Militello, il paese in cui si è recata il 3 agosto restandovi 22 minuti? Cosa ha fatto? Ha incontrato qualcuno? E, soprattutto, quando è tornata in autostrada Gioele era con lei? «Chiunque abbia visto qualcosa di utile alle indagini parli» lancia un appello il procuratore. Appello indirizzato soprattutto agli automobilisti che l'hanno soccorsa dopo l'incidente.

«Viviana aveva problemi, era in terapia»

Il legale del marito: la donna stava male. Dall'autopsia nessun segno di taglio o soffocamento, ma fratture a vertebre e arti ■ Nessun taglio o segno di soffocamento, nessun segno di sfondamento al cranio,ma numerose fratture alle vertebre e agli arti superiori e inferiori. Non si sa se dovute a una caduta o a un atto violento. «Al momento non possiamo escludere nulla, perché le lesività sul corpo che abbiamo rilevato possono essere compatibili con tutte le ipotesi possibili», dice la professoressa Elena Ventura Spagnolo, uno dei periti della Procura di Patti che ha eseguito l'autopsia sulla dj Viviana Parisi, la mamma 43enne trovata morta nel bosco di Caronia sabato scorso. L'esame autoptico, dunque, non ha risolto il giallo. L'avvocato Pietro Venuti, legale del marito della vittima, dopo avere parlato col suo consulente, la dottoressa Pina Certo, spiega che le fratture trovate su più parti del corpo della donna «sono compatibili con una caduta dall'alto». Neppure l'entomologo Stefano Vanin (lo stesso che ha seguito i casi di Yara Gambirasio e Melania Rea) è riuscito a fissare con certezza i tempi del decesso: «Abbiamo trovato una fauna notevole di insetti, ma bisogna lavorare i dati in laboratorio». I medici legali hanno 90 giorni di tempo per depositare in Procura la consulenza. Intanto, emergono altri particolari sulla vita della donna. «Viviana aveva problemi, alternava momenti di euforia a fasi di depressione. Per questo era in cura in un centro. Se prendeva farmaci? Sì, anche se di recente non lo so», ha detto l'avvocato Venuti che ha precisato: «Daniele non è mai stato indagato, al momento della scomparsa di sua moglie era fuori casa per lavoro. La moglie era legatissima al piccolo Gioele, non lo avrebbe affidato a nessuno». L'INCHIESTA Ieri Daniele Mondello è rimasto a casa durante l'autopsia eseguita sul corpo della moglie. Suo padre, Letterio Mondello, ha detto: «Da quando è arrivato questo maledetto virus Viviana era molto turbata tanto che è stata anche ricoverata». E poi ha aggiunto: «Non ho paura che Daniele venga coinvolto nelle indagini, perché non ha fatto nulla di male». Dal suo canto il padre di Viviana, Luigino Parisi, smentisce di aver detto «me l'hanno uccisa». La Procura di Patti ha aperto un'inchiesta sulla morte di Viviana Parisi e sulla scomparsa del figlioletto Gioele di 4 anni, per omicidio volontario e sequestro di persona. Al momento non ci sono indagati, il fascicolo resta aperto a carico di ignoti. Si tratta di un «atto dovuto» che consente agli inquirenti di aver maggiore manovra nelle indagini, ma non è escluso che nel registro possano aggiungersi iscritti. Intanto proseguono le ricerche del piccolo Gioele, concentrate nella zona boschiva di Caronia dove sabato scorso è stato trovato il cadavere della mamma. Il volto era sfigurato a causa delle alte temperature e dell'attacco di animali, ma è stato possibile riconoscerla grazie alla fede che portava al dito, con la scritta «Viviana e Daniele - 2013». Il procuratore Angelo Cavallo ha parlato delle persone che hanno visto la donna allontanarsi: «Hanno fatto un'opera meritoria a fermarsi per vedere se qualcuno avesse bisogno di essere soccorso. Adesso parlino con noi perché non sappiamo chi sono ed è strano che, nonostante il clamore mediatico, non ci abbiano contattati». Per il procuratore «questa testimonianza è importante per chiarire una volta per tutte se Gioele era con la madre oppure no». Secondo la ricostruzione degli operai, che si sono subito fermati per deviare il traffico dopo l'incidente, la donna al chilometro 117 della A20 avrebbe sorpassato prima un'auto con a bordo due ragazzi poi un mezzo furgonato dell'Anas. Quest'ultimo è stato lievemente toccato dall'auto della donna, finendo contro il guardrail destro della carreggiata. Viviana ha proseguito la sua corsa per una trentina di metri oltre la galleria, mentre il conducente del furgone si è fermato per mettere in sicurezza il mezzo e per chiamare i soccorsi. Quando è arrivata la Polizia l'auto di Viviana era abbandonata. La donna avrebbe scavalcato il guardrail e si sarebbe allontanata per alcune centinaia di metri prima di trovare la morte nella boscaglia vicina. Gli operai sostengono che era sola. Mentre due testimoni avrebbero riferito a gente del posto di aver visto una donna con un bimbo scavalcare il guardrail; ma non si sono fatti vivi, nonostante i ripetuti appelli. I 22 MINUTI E non è l'unica stranezza: la targa dell'auto di Viviana Parisi è stata registrata in uscita ed entrata allo svincolo di Sant'Agata di Militello, prima dell'incidente. Ma nel mezzo ci sono 22 minuti in cui potrebbe essere accaduto di tutto. Non solo Viviana non doveva essere lì (il marito ha dichiarato che era uscita per comprare le scarpine al centro commerciale di Milazzo, invece ha proseguito), ma non ha nemmeno pagato il casello. Un elemento che, alla luce della tragedia, fa pensare che la donna non fosse lucida. Era già accaduto qualcosa di grave? O stava scappando da qualcuno? Tutte le piste restano aperte, all'indomani dell'autopsia. Sulla pagina facebook del marito arrivano centinaia di commenti, in particolare a un video di un mese fa in cui si vede Viviana sorridente in auto, accanto al marito Daniele, mentre incita Gioele a ballare al ritmo di musica techno. «Una bellissima famiglia», «che Dio abbia aiutato questo meraviglioso bambino». E c'è anche chi contesta la coppia per la musica non adatta alla tenera età di Gioele.

Newspaper metadata:

Source: Centropagina.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Carolina

Mancini

Date: 2020/08/12

Pages: -

Web source: <https://www.centropagina.it/ancona/rientro-a-scuola-da-settembre-psicologi-in-classe/>

Rientro a scuola, da settembre psicologi in classe

L'obiettivo è sostenere gli studenti e il personale scolastico, per far fronte a situazioni di insicurezza, stress, timore di contagio e situazione di isolamento. Soddisfatto l'**Ordine degli Psicologi** delle Marche Di Carolina Mancini - 12 Agosto 2020 ANCONA- «Una misura di prevenzione precauzionale indispensabile per una corretta gestione dell'anno scolastico». Questa l'opinione dell'**Ordine degli Psicologi** delle Marche rispetto all'inserimento del supporto psicologico per il personale scolastico e per gli studenti. Il 'Protocollo d'Intesa per garantire l'avvio dell'anno scolastico nel rispetto delle regole di sicurezza per il contenimento della diffusione di Covid-19' è stato firmato nei giorni scorsi dal Ministero dell'Istruzione, sindacati e associazioni dei dirigenti scolastici. L'**Ordine degli Psicologi** delle Marche si dice soddisfatto del protocollo: «Nell'ambito della sottoscrizione del protocollo – dice Katia Marilungo, presidente – è stata accolta la proposta degli psicologi di prevedere, a partire da settembre, consulenza psicologica per il sistema scolastico. Tale proposta dovrà concretizzarsi con un protocollo di intesa tra **CNOP** e Ministero dell'Istruzione, ma possiamo sin da ora manifestare grande soddisfazione per questo riconoscimento. Si tratta di un elemento importante per il grande lavoro che gli psicologi stanno facendo e hanno sempre fatto, soprattutto durante l'emergenza». L'obiettivo dell'inserimento a scuola della figura dello psicologo è offrire agli studenti e personale scolastico sostegno psicologico per far fronte a situazioni di insicurezza, stress, timore di contagio, difficoltà di concentrazione e situazione di isolamento. «L'impatto psicologico che l'emergenza ha provocato sui minori è notevole e sarebbe stato un grave errore ignorarlo – spiega Federica Guercio Consigliere Segretario dell'Ordine Psicologi -. Sappiamo ormai da tempo che le difficoltà psicologiche coinvolgono circa il 20% dei giovani sino a 18 anni e rappresentano la prima voce tra i problemi di salute in questa fascia d'età. Numerosi studi lo hanno evidenziato, tra cui una indagine condotta dall'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova, che ha rilevato come nel 65% e nel 71% dei bambini, con età rispettivamente minore o maggiore di 6 anni, siano insorte problematiche comportamentali e sintomi di regressione, quali aumento di irritabilità, disturbi d'ansia e disturbi del sonno. Negli adolescenti è stata inoltre riscontrata una aumentata instabilità emotiva con irritabilità, cambiamenti del tono dell'umore ma anche "Jet lag domestico" con alterazione del ritmo del sonno». Guercio conclude: «La presenza dello psicologo a scuola non si pone solo il compito di supportare le situazioni critiche e il disagio psicologico emerso – spiega – ma gioca anche un ruolo fondamentale nella prevenzione e promozione della salute, nello sviluppo delle risorse e nel potenziamento delle capacità di adattamento e di resilienza. La scuola del futuro, nel suo mandato formativo, non può più prescindere dalla dimensione psicologica. E se è vero, come spesso abbiamo ascoltato in questo periodo, che 'le crisi sono acceleratori di cambiamenti e innovazione' non possiamo perdere questa occasione».

Newspaper metadata:

Source: Targatocn.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: comunicato
stampa

Date: 2020/08/12

Pages: -

Web source: <https://www.targatocn.it/2020/08/12/leggi-notizia/argomenti/cronaca-1/articolo/al-santa-croce-di-cuneo-attivato-il-trauma-center-psicologico-in-seguito-alla-tragedia-di-castelmagn.html>

Incidente stradale a Castelmagno: attivato il Trauma Center per dare sostegno psicologico a parenti e amici delle vittime

E' un servizio dell'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle di Cuneo. A seguito dell'incidente avvenuto a Castelmagno nella notte di martedì 11 agosto in cui sono stati coinvolti 9 ragazzi di cui molti minorenni, è stato attivato il Trauma Center psicologico dell'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle di Cuneo. Il Servizio è disponibile a fornire un supporto psicologico (anche attraverso la terapia EMDR) alle vittime dell'incidente, ai loro familiari e ai cittadini che siano stati coinvolti in questo evento traumatico. "L'intervento psicologico tempestivo, in seguito ad un trauma favorisce la rielaborazione emotiva dell'accaduto e previene il cronicizzarsi dei sintomi ansiosi e il disturbo traumatico da stress" spiega Maura Anfossi, psicoterapeuta responsabile del Trauma Center. Per coloro che hanno necessità di un intervento è possibile contattare il Trauma Center inviando una e-mail all'indirizzo: traumacenter@ospedale.cuneo.it (specificando il proprio nome e numero di telefono) o chiamando il numero 0171-641136 tutti i giorni fino al 31/08 dalle ore 12,00 alle 13,00. comunicato stampa

Newspaper metadata:

Source: Dire.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Silvia Mari
Date: 2020/08/12
Pages: -

Web source: <https://www.dire.it/12-08-2020/493608-la-psicoterapeuta-gravi-rischi-per-la-piccola-dei-fratellini-di-cuneo-gravi-rischi/>

La psicoterapeuta: “Gravi rischi per la piccola dei fratellini di Cuneo”

Silvia Mari 12/08/2020 Donne Palaziol: "Esposta a traumi" ROMA – “M. è sottoposta da molti mesi ad un’esperienza che presenta caratteristiche potenzialmente traumatogene sul versante psicologico: dal mese di dicembre ha subito un trasferimento forzato, coi fratelli, dalla casa materna alla casa dei nonni paterni. Nonni che sono i genitori del loro padre, indagato per abusi sui figli minori. Nonni che hanno cercato di intimidire i nipoti, paventando la loro collocazione in comunità (cosa poi avvenuta) se non avessero ritrattato le loro accuse contro il padre (pressioni documentate agli atti). Il 10 luglio M., coi fratelli, è stata prelevata dalla Forza Pubblica dalla casa dei nonni: la descrizione delle modalità è stata raccontata alla madre dalla sorella di M., che ha descritto la piccola terrorizzata, attaccata a lei alla ricerca di protezione e, successivamente, strappata al suo abbraccio e portata via con la forza da agenti in divisa”. Inizia così la descrizione che all’agenzia Dire ha riferito Loredana Palaziol, psicoanalista e consulente di parte della mamma di Cuneo che ha seguito la perizia disposta in sede penale per l’accertamento dell’idoneità a testimoniare dei minori; ha elaborato la sintesi clinica sulla valutazione psicologica di parte della mamma, depositata al Tribunale per i Minorenni nell’atto di costituzione . “Conosco a fondo- ha spiegato- gli atti del procedimento civile, la CTU disposta presso il Tribunale ordinario, la perizia disposta in sede penale e gli atti depositati presso il Tribunale per i minorenni”. Il suo è un vero e proprio appello e una denuncia sulle modalità e decisioni adottate in questi mesi dal servizio sociale: “Straordinariamente distanti- le ha definite Palaziol- da quelle che dovrebbero essere rivolte a tutelare il benessere psicofisico della minore. Sembra, infatti, che chi decide non abbia alcuna competenza psicologica in età evolutiva. E forse è proprio così: chi decide, da ciò che si evince dalla documentazione, sono le assistenti sociali del servizio territoriale. Ci domandiamo: si sono consultate con le colleghe della neuropsichiatria infantile? L’assistente sociale non è un esperto in psicologia dell’età evolutiva, ma per ragioni non comprensibili, decide la sorte dei minori e delle relazioni affettive per lui più importanti. Su questo ritengo sia il caso di iniziare a interrogarsi”. La situazione di M., la più piccola dei fratellini di Cuneo, è quella di una bambina sottoposta a “traumi cumulativi” come le “esperienze di separazione improvvisa dalla madre e poi anche dai fratelli” a cui si è aggiunta l’assenza prolungata di contatti. “Il senso del tempo per una bimba di 6 anni non è quello di un adulto- ha chiarito la psicoterapeuta- e un mese nel vuoto di contatti con la madre e con le figure affettive più importanti è un tempo enorme. Dal 10 luglio- giorno del prelievo- la bambina non ha più avuto contatti con la madre, né coi fratelli, e risulta essere stata collocata presso una famiglia affidataria. Dopo 25 giorni, il 4 agosto scorso, la madre ha potuto fare la prima videochiamata con M., presenti due educatori. Dopo altri 4 giorni una seconda videochiamata, con la bambina in lacrime. Dall’8 agosto al 19 agosto il Servizio Sociale, che gestisce su incarico del Tribunale per i minorenni i rapporti tra i minori e i genitori, non ha previsto altri incontri telefonici tra la piccola e la madre: il prossimo sarà il 19 agosto. Quello che colpisce- ha puntualizzato la psicologa- è non solo l’esiguità di contatti tra la madre e la piccola, ma la evidente irregolarità degli appuntamenti: una imprevedibilità che per M. costituisce un ulteriore elemento di destabilizzazione psichica”. Ha tenuto a ricordare Palaziol: “Oggi sappiamo, dagli studi delle neuroscienze, che il legame di attaccamento plasma anche lo sviluppo cerebrale: il che deve renderci consapevoli del fatto che esperienze traumatiche di separazione e perdita, soprattutto se ripetute nel tempo, e vissute in un’età in cui l’immaturità fisiologica del bambino impedisce la capacità di comprensione e significazione, costituiscono ferite non solo psichiche”. Emergono quindi, dalla relazione della psicologa, gravi rischi per la piccola M.. La mamma Alma, che ha intatta la responsabilità genitoriale, non si arrende e attende il ritorno a casa dei suoi figli.

Newspaper metadata:

Source: Cronachedi.it

Author: Giusy Staro

Country: Italy

Date: 2020/08/12

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://cronachedi.it/2020/08/12/cuneo-un-fuoristrada-finisce-in-un-dirupo-morti-5-ragazzi/>

Cuneo, un fuoristrada finisce in un dirupo: morti 5 ragazzi

Secondo il primo cittadino del Comune che conta 54 abitanti, il sinistro "molto probabilmente è stato causato da una disattenzione" Di Giusy Staro - 12 Agosto 2020 TORINO – Volevano vedere le stelle tutti insieme nella notte dell'11 agosto. Era così che nove ragazzi avevano programmato la serata, poi finita in tragedia, a Castelmagno in alta Valle Grana, nel Cuneese. Quando il loro fuoristrada è finito giù per un dirupo. Sono morti in cinque dopo che il Land Rover Defender sul quale erano a bordo, lungo la via sterrata verso Monte Crocetta, ha fatto un volo di 100 metri ribaltandosi più volte. A perdere la vita sono stati il conducente, un ragazzo di 24 anni, e quattro passeggeri, tutti minorenni, il più giovane di 11 anni. Gli altri quattro amici che viaggiavano con loro, tutti sotto i 18 anni, sono rimasti feriti, due in modo grave. La dinamica dell'incidente Le cause dell'incidente, che ha sconvolto la piccola comunità piemontese, sono ancora da chiarire. Ma, secondo le prime ricostruzioni dei carabinieri di Cuneo, il 24enne avrebbe perso il controllo del mezzo in discesa. Inoltre, dagli accertamenti è risultato che la vettura, andata distrutta, fosse omologata al massimo per sei passeggeri mentre a bordo erano in nove. "È una tragedia brutta nella quale abbiamo perso il 50% dei giovani di Castelmagno", commenta, provato, il sindaco del paese, Alberto Bianco, a LaPresse. Secondo il primo cittadino del Comune che conta 54 abitanti, il sinistro "molto probabilmente è stato causato da una disattenzione. Verosimilmente sono andati dritti invece che girare in curva. È avvenuto in un punto dove potevano solo andare pianissimo. Potevano fare i 20-30 km/h: è una strada sterrata, la conosco molto bene". E non si rassegna davanti al dramma. "Sono cose che non hanno giustificazione, se non il fatto che abbiamo delle strade piccole strette e tenute con i fondi a disposizione. Non è una scusa ma per 50 abitanti abbiamo 25-30 chilometri di strade e non abbiamo nemmeno i soldi per mettere i cartelli su due chilometri di queste". Aperto un fascicolo sull'incidente Nel frattempo è stato attivato il Trauma Center dell'Azienda ospedaliera Santa Croce e Carle di Cuneo, per "fornire un supporto psicologico (anche attraverso la terapia Emdr) alle vittime, ai loro familiari e ai cittadini" coinvolti nell'episodio. Infatti, secondo Maura Anfossi, psicoterapeuta responsabile del centro, l'intervento psicologico tempestivo, dopo un trauma favorisce "la rielaborazione emotiva dell'accaduto e previene il cronicizzarsi dei sintomi ansiosi e il disturbo traumatico da stress". La procura di Cuneo ha aperto un fascicolo sull'incidente ed è stata disposta anche l'autopsia del conducente. (LaPresse/di Martina Coppola)